

# domus

1096  
dicembre / december 2024

periodico mensile Data di uscita 07/12/2024

Italia, la ricerca  
dell'eccellenza



**GAM LOTTO ZERO**

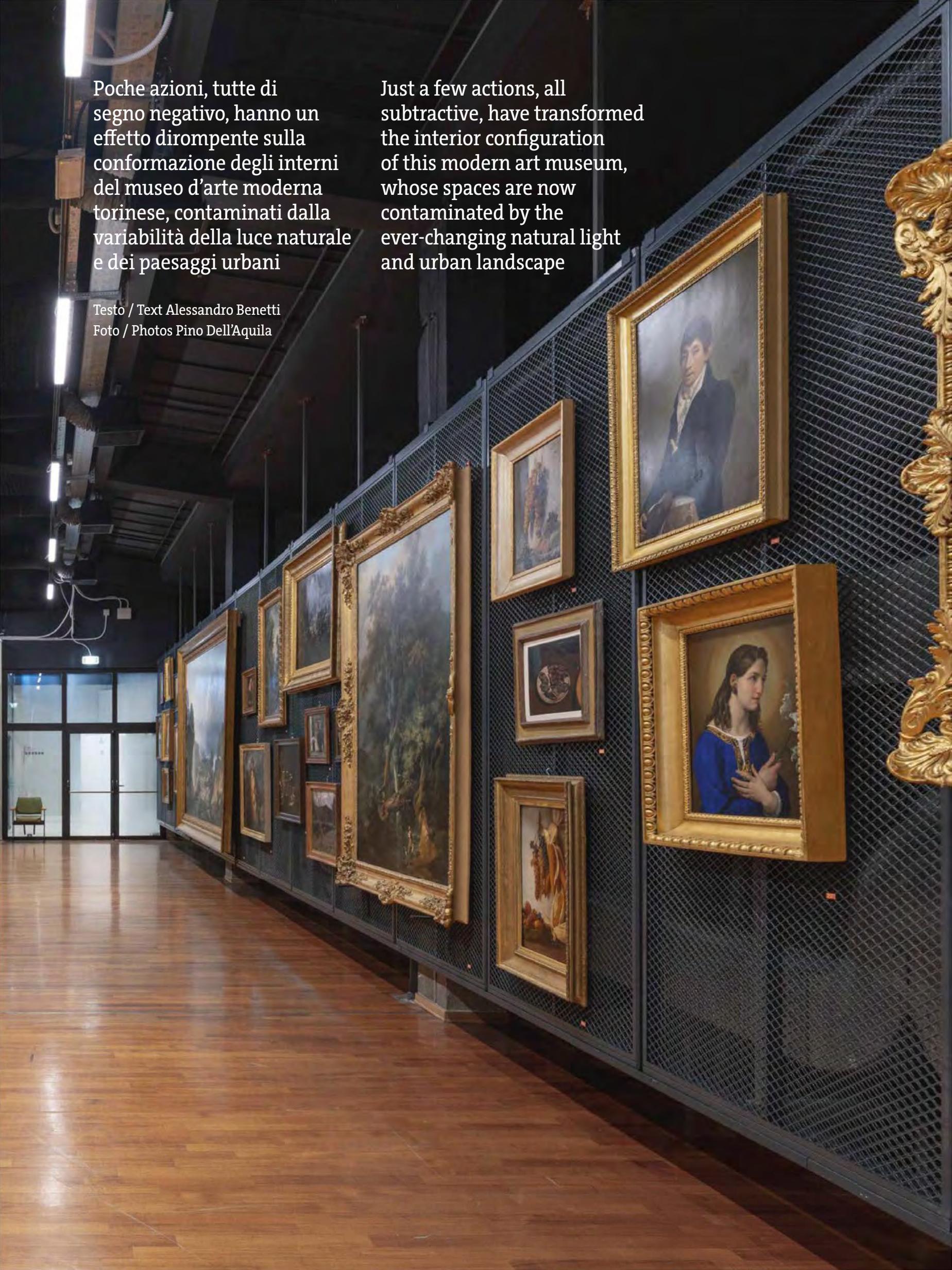
**PAT. ARCHITETTI  
ASSOCIATI**



Poche azioni, tutte di segno negativo, hanno un effetto dirompente sulla conformazione degli interni del museo d'arte moderna torinese, contaminati dalla variabilità della luce naturale e dei paesaggi urbani

Testo / Text Alessandro Benetti  
Foto / Photos Pino Dell'Aquila

Just a few actions, all subtractive, have transformed the interior configuration of this modern art museum, whose spaces are now contaminated by the ever-changing natural light and urban landscape



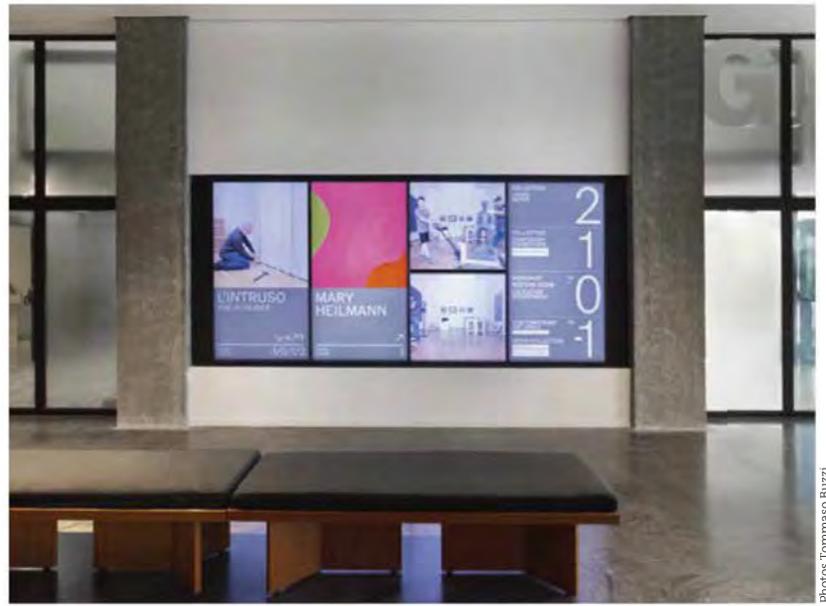
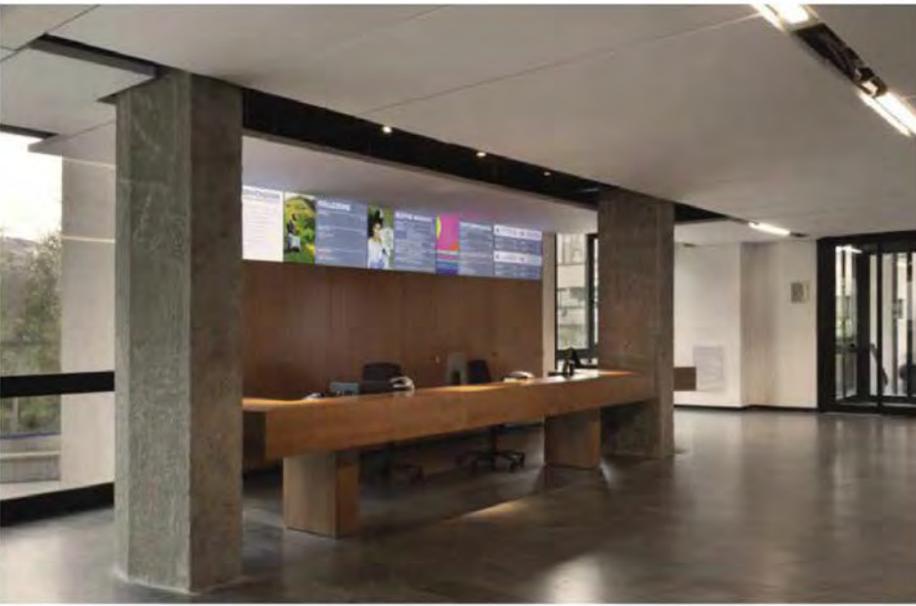
Pagine 38-39: il secondo piano della GAM, riaperto al pubblico dopo sei anni, accoglie il Deposito vivente dove trovano spazio, collocati su scaffali (sotto, quelli metallici componibili, dell'azienda Metalsistem Piemonte di Trofarello), griglie e casse d'imballaggio, dipinti, disegni e sculture che non si mostravano da tempo. L'allestimento delle opere, a cura di Chiara Bertola e Fabio Cafagna, sarà in continua trasformazione. La lunga parete espositiva all'ingresso del Deposito vivente è stata realizzata da PAT. Architetti Associati partendo da griglie espositive

recuperate nei magazzini della GAM e ricondizionate, alle quali è stato aggiunto un sistema di aggancio su disegno realizzato dall'azienda OCF di Aghemo di Orbassano (Torino). Pagina a fronte: nel foyer è stata razionalizzata l'organizzazione di biglietteria e guardaroba con nuovi arredi custom di legno (foto a destra) e arredi originari, come la panca da sala progetto di BBPR per la GAM del 1993 (foto a sinistra). I pilastri, che negli anni erano stati intonacati o inglobati in strutture di cartongesso, sono stati liberati, riportando alla luce il calcestruzzo bocciardato

• Pages 38-39: the second floor of GAM has been reopened to the public after six years. This level houses the Living Depot where paintings, drawings and sculptures that have not been exhibited for some time are now displayed on shelves (below, the modular metal shelving by Metalsistem Piemonte in Trofarello), grilles and packing crates. The installation of the works, curated by Chiara Bertola and Fabio Cafagna, will be in continual transformation. The long exhibition wall at the entrance to the Living Depot was created by PAT. Architetti Associati using reconditioned

grille display units held in the GAM's storage. They were then fitted with a specially designed fixing system made by OCF di Aghemo from Orbassano (Turin). Opposite page: in the foyer, the ticket office and cloakroom have been rationalised and reorganised with new bespoke wood fittings (photo, right) and original furniture such as the bench designed by BBPR for GAM in 1993 (photo, left). The columns, which over the years had been plastered or clad in plasterboard, have been exposed to reveal the bushhammered concrete





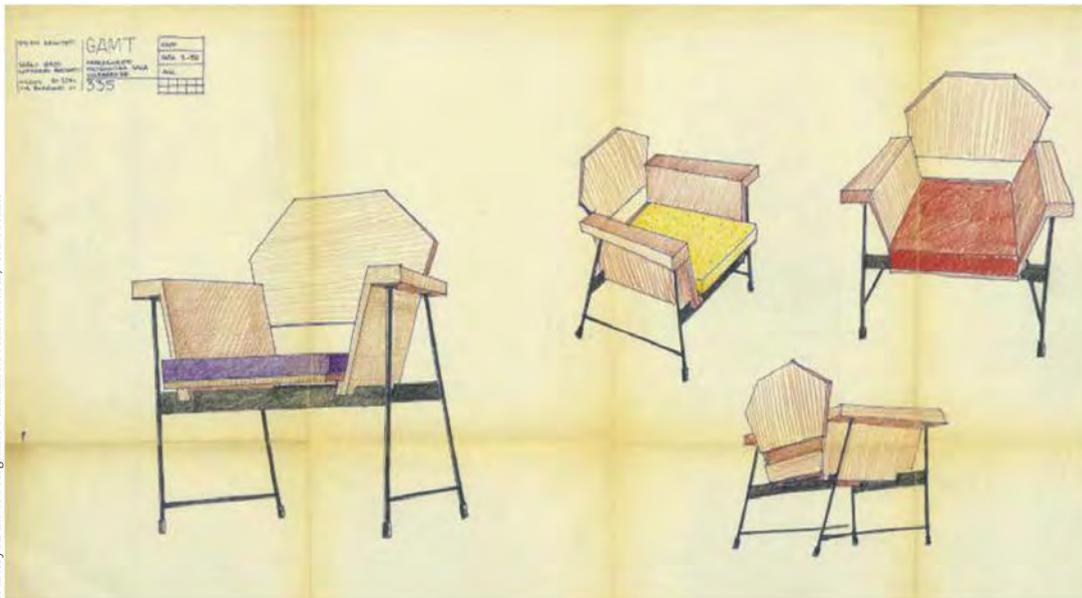
Photos: Tommaso Buzzi



La sottrazione è forse la strategia per eccellenza del progetto contemporaneo. Anti-consumistica in un'epoca ecoconsapevole, spesso *low-cost* e quindi adatta a *budget* ridotti, flirta con l'estetica molto apprezzata del non-finito e del frammento. "Fare di più con meno è un imperativo etico ed ecologico", spiega Andrea Veglia di PAT. Architetti Associati, che si è ispirato a questo principio per la ristrutturazione della GAM – Galleria d'Arte Moderna di Torino. L'edificio è un bel museo della fine degli anni Cinquanta, dei poco conosciuti Carlo Bassi e Goffredo Boschetti. La loro architettura è brutalista per il tanto calcestruzzo a vista, ma soprattutto per la sua concezione spaziale: la scatola muraria tradizionale lascia spazio a una composizione di setti indipendenti, che determinano la continuità tra i diversi ambienti in pianta e, in sezione, la sorpresa della luce naturale zenitale a tutti i livelli. Le vicende della GAM dal *boom* economico a oggi ricalcano quelle di molti edifici simili per età e stile. La 'rivestono' di tante stratificazioni, anche d'autore come quella dei BBPR dei primi anni Novanta, ma comunque contraddittorie rispetto alla scarna impostazione originaria. Giunge al presente appesantita e un po' ammaccata, con l'atrio ingombro di presenze incongrue e il secondo piano chiuso nel 2018 per problemi tecnici. L'arrivo di Chiara Bertola, direttrice dinamica e lungimirante, porta nuove speranze. In attesa di un grande concorso internazionale, si promuove un primo intervento leggero di rilancio. "Ci è stato chiesto di immaginare una strategia aperta, che non interferisca con eventuali modifiche future più profonde", racconta Veglia. Il progetto di PAT si concentra in particolare sui 1.200 m<sup>2</sup> del secondo piano, di cui proprio gli architetti caldeggiavano la riapertura. La prima azione è la redistribuzione degli spazi, con la suddivisione del rettangolo allungato in tre ambiti: il Deposito vivente, un contenitore denso di opere immagazzinate e messe in mostra; un piccolo spazio-filtro di riposo, che rievoca quelli ideati da Bassi e Boschetti; infine, la galleria articolata in varie sale d'esposizione. Ovunque, PAT procede a un'attenta operazione di spoglio selettivo. La rimozione del controsoffitto riscopre un cielo di falde inclinate, di cui si conserva la colorazione nera. I grandi lucernari sono ormai perduti, ma gli interni ridiventano comunque luminosi, perché scompaiono i tamponamenti delle finestre dello spazio-filtro, a doppio affaccio, e quelli dell'immensa vetrata che conclude la galleria. Così, l'esperienza di visita alterna ambienti racchiusi e momenti di respiro panoramico sulla città e i suoi rilievi. Sono demolite anche molte pannellature ereditate da riallestimenti più recenti,

favorendo una circolazione libera tra le sale. Poche azioni, tutte di segno negativo, hanno un effetto dirompente sulla conformazione degli interni, che da scatole stereometriche si fanno vuoti organici, e sulla loro percezione, contaminata dalla variabilità della luce naturale e dei paesaggi urbani.

Come ogni ristrutturazione basata sulla sottrazione, anche quella della GAM comporta un momento finale di addizione, seppur minima, che predispone l'architettura ad accogliere il suo programma e i suoi abitanti contemporanei. PAT coordina un interessante processo di circolazione di arredi e altre componenti, su più livelli. I controsoffitti sono rivenduti sul mercato, mentre decine di pannelli grigliati recuperati dai magazzini sono reimpiegati per comporre un sistema che è al contempo un supporto espositivo e una parete semitrasparente, che svela i muri inclinati d'origine e le successive aggiunte impiantistiche. Con le lampade lineari e le scaffalature metalliche *off-the-shelf*, i pannelli definiscono l'estetica d'ispirazione industriale del Deposito vivente, che contrasta con quella più classicamente museale della galleria. In parallelo, gli architetti (e la direttrice) si lanciano in un'inusuale caccia al tesoro di oggetti di modernariato d'autore. Escono dai magazzini i tavoli della fu biblioteca, disegnati da Bassi e Boschetti e da loro abbinati alle Superleggere di Gio Ponti. Più rocambolesca è la traiettoria delle panche di BBPR, rimpatriate alla GAM da una scuola abbandonata che fungeva da deposito, e soprattutto delle sedie dell'auditorium, ancora di Bassi e Boschetti. Veglia si sorprende di trovarne un paio dimenticate in una sala d'attesa del Palazzo Uffici Tecnici della città: "Ho immediatamente contattato la direttrice, che ha chiesto all'assessora alla cultura d'inviare una circolare a tutti gli uffici comunali, permettendoci di recuperare molti esemplari". Le stesse strategie informano le trasformazioni più leggere dell'atrio. L'eliminazione dei cartongessi fa riemergere i pilastri in calcestruzzo bocciardato e rende visibile la scalinata principale, mentre la riorganizzazione delle biglietterie e del guardaroba libera una superficie nuovamente continua, dove i vecchi arredi ricompongono i 'salotti' a disposizione dei visitatori, da tempo scomparsi. Sono solo i primi passi per recuperare la piena leggibilità di un'opera notevole, ma poco nota del tardo modernismo italiano, e per restituire al suo spazio più rappresentativo e urbano le qualità di luogo d'incontro, soglia sensibile di scambio tra città e museo, che avevano immaginato i suoi progettisti. Rivitalizzata dalle sottrazioni intelligenti di PAT, la GAM di Torino aspetta ora il prossimo capitolo della sua storia architettonica.



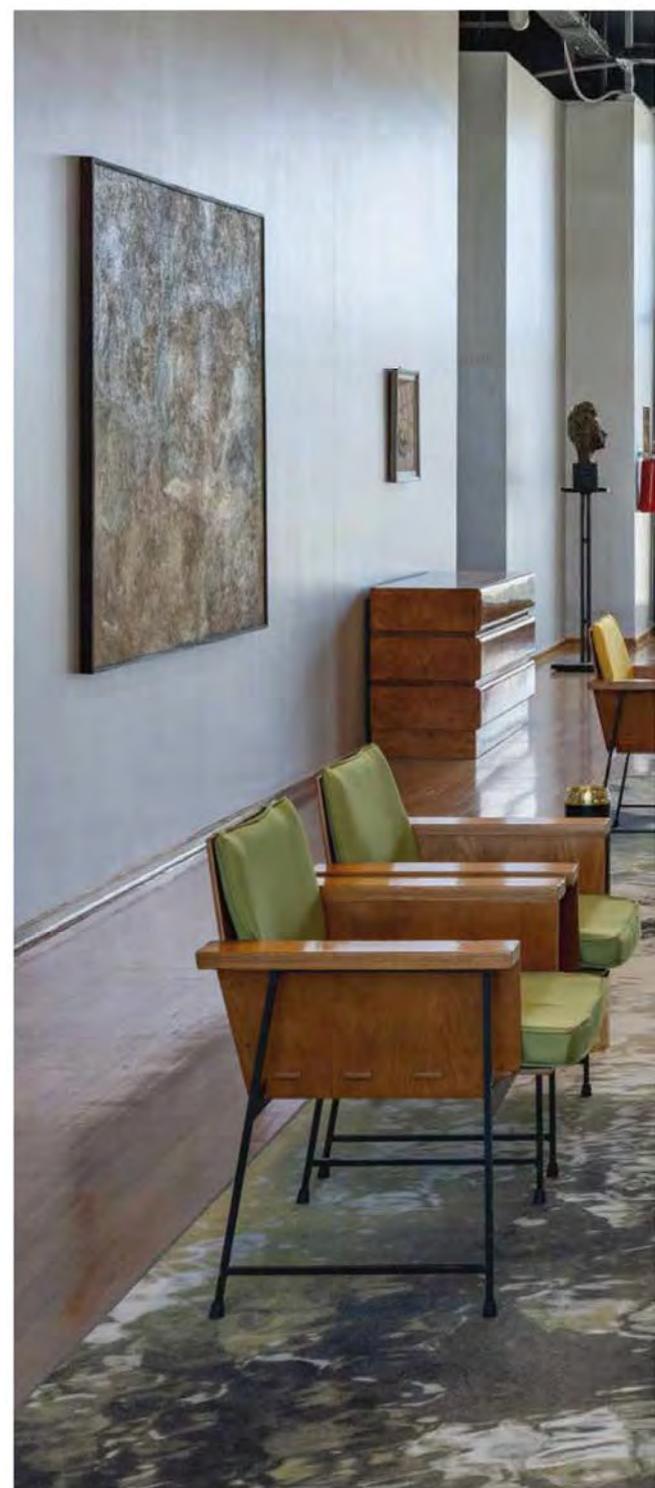
Courtesy Archivio Fotografico Fondazione Torino Musei / GAM Torino

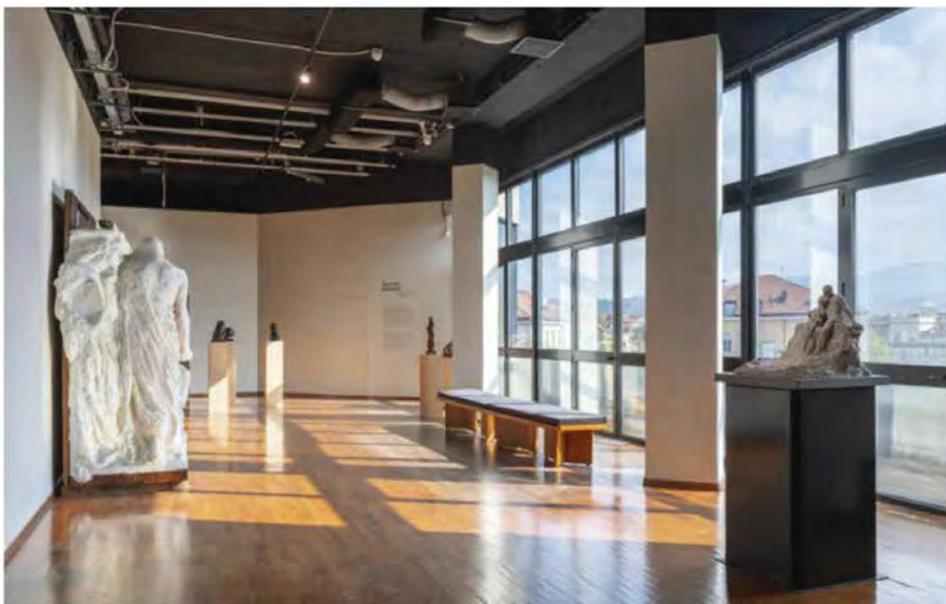
• Subtraction is perhaps the quintessential strategy for contemporary architectural design. Anti-consumerist in an era that is eco-conscious, often low-cost and thus suited to tight budgets, it flirts with the much-appreciated aesthetic of the unfinished and fragmented. “Doing more with less is an ethical and ecological imperative,” explains Andrea Veglia of PAT. Architetti Associati, who took inspiration from this principle to renovate the Galleria d’Arte Moderna (GAM) in Turin. The building is a beautiful museum from the late 1950s, by the little-known Carlo Bassi and Goffredo Boschetti. Their architecture is brutalist for its extensive use of exposed concrete but above all for its spatial conception: the traditional masonry box makes way for a composition of independent sections, creating continuity in plan between the various spaces and, in section, the surprise of natural overhead light at all levels. The history of GAM from the economic boom to the present day mirrors that of many buildings of similar age and style. It has been “dressed” in many layers, even by great names such as BBPR in the early 1990s, but nevertheless in contradiction with the original stripped-back approach. Arriving at the present day weighed down and a bit battered, it had an entrance hall cluttered with incongruous elements while the second floor had been closed since 2018 due to technical problems. Fresh hope has come with the arrival of Chiara Bertola, a dynamic and far-sighted director, and while waiting for a major international competition, an initial light-touch intervention for relaunch has been carried out. “We were asked to come up with an open-ended strategy that wouldn’t interfere with possible bigger future alterations,” says Veglia. PAT’s design mainly concentrates on the 1,200-square-metre second floor, which the architects themselves suggested reopening. The first action was to alter the layout, subdividing the elongated rectangle into three areas: the Living Depot, a space full of stored works now put on display; a small filter space for rest that recalls those conceived by Bassi and Boschetti; and the gallery articulated in various exhibition rooms. Everywhere, PAT have proceeded with a careful operation of selective stripping-back. The removal of the suspended ceiling has revealed a sloping sky of pitched roofs, whose black colour has been retained. The large skylights are now lost but the interiors have still been made brighter by eliminating the infill of the windows in the filter space with its dual aspect and uncovering the immense glazing that ends the gallery. The visitor experience therefore alternates between enclosed spaces

and panoramic views of the cityscape. Much of the panelling inherited from recent refits has also been demolished, facilitating free circulation between rooms. Just a few actions, all undoings, have transformed the configuration and perception of the interiors, which have gone from stereometric boxes to organic voids contaminated by the ever-changing natural light and urban landscape. Like every refurbishment based on subtraction, the GAM project also involves a final moment of addition, albeit minimal, that prepares the architecture to host its programme and contemporary inhabitants. PAT have coordinated an interesting process of circulating furnishings and other components on multiple levels. The false ceilings were sold, while dozens of storeroom grille panels have been reused to create a system that forms both a display support and a semitransparent wall, revealing the original inclined walls and the later plant-engineering additions. With the linear lights and off-the-shelf metal shelving, the panels define the Living Depot’s industrial-inspired aesthetic, which contrasts with the more classic museum style of the gallery. The architects (and the gallery director) also embarked on an unusual treasure hunt for designer modern antiques. The tables from the former library, designed by Bassi and Boschetti, were taken out of storage and paired with Gio Ponti’s Superleggera chairs. More exciting was the tale of the benches by BBPR, repatriated to the GAM from an abandoned school turned storehouse, and above all the seats in the auditorium, also by Bassi and Boschetti. Veglia was surprised to find a couple of them forgotten in a waiting room in Turin’s Palazzo Uffici Tecnici. “I contacted the director straight away and asked the councillor for culture to send a circular to all the council offices, enabling us to retrieve many of them.” Similar strategies guided the lighter transformations in the entrance hall. The elimination of the plasterboard has exposed the bushhammered concrete columns and revealed the main staircase, while the reorganisation of the ticket office and cloakroom frees up a newly continuous floor area, where the old furniture has been arranged in visitor “lounges” that had disappeared a while ago. These are just the first steps towards restoring the full legibility of a notable but little-noted work of late Italian modernism and making its now more public and urban space a place for people to meet – the sensitive threshold of exchange between city and museum that its designers had imagined. Revitalised by PAT’s intelligent subtractions, Turin’s GAM now awaits the next chapter in its architectural history.

In questa pagina: la sala del riposo è arredata con alcuni pezzi originali, come le poltroncine di compensato e acciaio disegnate da Carlo Bassi e Goffredo Boschetti per l’auditorium della GAM, 1959 (in primo piano e qui a sinistra in un disegno d’archivio), il tavolino basso 735 di Ico Parisi per Cassina, 1956, e il cassone di cassetti in radica di Carlo Turina (sullo sfondo a sinistra e a destra), 1936. A pavimento, un grande tappeto di Stefano Arienti, *Laghetto*, stampa digitale su moquette. Alle pareti e sullo sfondo, sculture e dipinti della prima metà del Novecento

• This page: the relaxation area features some original pieces such as the plywood and steel armchairs designed by Carlo Bassi and Goffredo Boschetti for GAM’s auditorium, 1959 (in the foreground, and in an archive drawing, left), the 735 table by Ico Parisi, Cassina, 1956, and the briarwood chest of drawers by Carlo Turina (in the background, left and right), 1936. On the floor is a large rug by Stefano Arienti, *Laghetto*, digital print on carpet. On the walls and in the background, sculptures and paintings from the first half of the 20th century





A sinistra: nell'ultima sala del secondo piano sono stati utilizzati i piedistalli espositivi realizzati per la mostra su Medardo Rosso del 2004 (sullo sfondo), mentre la panca da sala (sulla destra) è quella disegnata da BBPR per la GAM nel 1993. Opere in primo piano di Leonardo Bistolfi

• Left: in the last room on the second floor, the exhibition plinths made for the Medardo Rosso exhibition in 2004 have been reused (in the background), while the bench (on the right) is one designed by BBPR for GAM in 1993. The work in the foreground is by Leonardo Bistolfi

**GAM Lotto Zero, Torino, Italia / Turin, Italy**

Progetto/Project  
**PAT. Architetti Associati – Andrea Veglia** (responsabile di progetto e direzione lavori/project architect and site supervision),  
**Jacopo Testa, Benedetta Veglia**

Gruppo di progettazione/Design team  
**Giorgi Chachanidze, Giovanni Comoglio, Miguel Salas, Ha Trung Hieu Nguyen, Marco Petrucci, Pelin Uzmez**

Fornitori/Manufacturers  
**Rimani** (illuminazione/lighting);  
**Miserere** (arredi su disegno/bespoke furnishings); **Cover Up Restyling** (pellicole 3M/3M tape); **Fireblock** (porte antincendio/fire doors); **Abacustica** (pannelli fonoassorbenti/acoustic panels); **Metalsistem** (scaffalature/scaffoldings); **CWS** (sistemi video/video systems); **OCF di Aghemo** (ferramenta/metalwork)

Committente/Client  
**Fondazione Torino Musei**

Superficie intervento/Site area  
**3,200 m<sup>2</sup>**

Fase di progetto e costruzione/  
Design and construction phase  
**2.2024-10.2024**

[www.patdesign.it](http://www.patdesign.it)

